

**Domenica 30 luglio 2023, Milano Valdese
9^ Domenica dopo Pentecoste**

Predicazione della pastora Daniela Di Carlo

Matteo 5,13-16 (Il sale della terra. La luce del mondo)

13 «Voi siete il sale della terra; ma, se il sale diventa insipido, con che lo si salerà? Non è più buono a nulla se non a essere gettato via e calpestato dagli uomini. 14 Voi siete la luce del mondo. Una città posta sopra un monte non può rimanere nascosta, 15 e non si accende una lampada per metterla sotto un recipiente; anzi la si mette sul candeliere ed essa fa luce a tutti quelli che sono in casa. 16 Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, affinché vedano le vostre buone opere e glorifichino il Padre vostro che è nei cieli.

Poche notti fa l'uragano è scoppiato, all'improvviso, intorno alle 04:30 di notte. Il vento andava a 110 km l'ora e la grandine bussava ai vetri e alle tapparelle delle finestre come se si fosse trasformata in tanti minacciosi pugni chiusi. Quando ho realizzato ciò che stava accadendo sono scesa di corsa nel Tempio per verificare che tutto fosse a posto ed effettivamente le finestre erano chiuse e anche le due sale, Stanton e Durand, erano salve. Torno a letto e quando mi alzo mi preparo per uscire. In bagno noto che cadono delle gocce dal soffitto, così come in camera da letto, così come in corridoio. Salgo in terrazza e scopro che si è formata una piscina, a causa di un tombino tappato, che tracimando dal gradino ha allagato il solaio ed ha raggiunto il mio soffitto. Telefono all'amministratore che mi dice che devono fare tantissimi interventi urgenti in diversi condomini e mi assicura che l'indomani avrebbe provato a mandare l'uomo dei tetti. Mi metto gli stivali e con un secchio comincio a togliere l'acqua dal terrazzo buttandola nella grondaia. In un'ora e mezzo ho raggiunto un buon risultato: l'acqua era al di sotto del gradino e non tracimava più. Mi affretto ad uscire. Sarei dovuta arrivare a Porta Genova per incontrare una signora che ha chiesto di avere un colloquio pastorale. Ma le grandi quantità di pioggia e grandine hanno causato danni alle linee dei tram e dei bus a causa degli alberi caduti sulle carreggiate. Non passa nessun mezzo per tutta la mattinata, salta così l'incontro e torno a casa per uscire con Pedro, il mio cagnolino, che porto alla Guastalla. Ero totalmente impreparata a quello che avrei visto. Alberi a terra, cestini delle immondizie sradicati, insegne divelte: uno scenario apocalittico.

Ed è stata in quell'occasione così disastrosa che mi sono ricordata, all'improvviso, le parole di Matteo 5: noi siamo la luce e il sale della terra, perché parlano di speranza.

Cosa significa essere luce e sale, cioè speranza piena, oggi?

La speranza non è mai stata così disperatamente necessaria come nei nostri giorni, nei quali paghiamo lo scotto di aver distrutto il creato e di non essere stati capaci di creare il bene comune.

Poche settimane prima avevo letto la bellissima biografia di Jane Goodall, etologa e attivista per la guarigione e la tutela della natura, che ha assistito alle peggiori devastazioni dell'umanità sull'ambiente, eppure conserva ancora la fiducia in una nuova alleanza tra gli esseri umani e il pianeta, e la ripone in una ritrovata armonia tra l'intelligenza umana e il potere delle nuove generazioni.

Il libro della speranza, si intitola il suo libro, è un invito alla speranza nonostante tutto.

Jane Goodall ci dice che la speranza è un monito sociale e un «tratto» di sopravvivenza innato, presente nella mente e nel cuore di tutti, ma che necessita di essere incoraggiata e coltivata ogni giorno per far fronte alle minacce che ci riserva il presente. In ognuno di noi, secondo Goodall, vive un indomito spirito umano, un potere spirituale, che potremmo capire con l'essere sale e luce di Matteo, che ci permette di rispondere alle difficoltà con determinazione. La resilienza è universale, e basta guardarci intorno per scoprire straordinari esempi di rigenerazione e rinascita.

Durante il bombardamento nucleare, nell'agosto del 1945, a Hiroshima e Nagasaki, per mano statunitense, furono uccise 210.000 persone e ferite 150.000, molte delle quali persero la vista o ebbero gravi ustioni. Il 90 % di tutti gli edifici fu raso al suolo e le radiazioni elettromagnetiche distrussero in maniera definitiva gli alberi, gli animali e tutto ciò che incontravano favorendo la desertificazione delle aree colpite. Eppure molti anni dopo, un albero, un solo albero, era sopravvissuto al bombardamento nucleare. Quell'albero per Goodall era il simbolo della speranza. Quell'albero raccontava una storia diversa, cioè di resistenza, da quella che racconta la devastazione totale legata al bombardamento nucleare.

Sperare è quindi un invito all'azione; la speranza deve essere contagiosa. La nostra «guarigione» è intrecciata alla qualità delle relazioni che intratteniamo con persone, piante e animali, e nell'arazzo della vita ogni creatura è interconnessa con le altre, svolge un proprio ineliminabile ruolo, senza il quale l'ecosistema in cui viviamo continuerebbe a indebolirsi.

Quindi, sì, noi siamo il sale e la luce della terra perché speriamo e la speranza ci impone l'azione e l'azione il cambiamento fatto alla luce della Parola. Sì, noi siamo come quell'unico albero che sopravvive alla distruzione e al male. Quell'albero che osa sperare, nonostante tutto, e si adatta a vivere sulla terra nonostante le radiazioni.

Gesù non dice: "Sarai il sale della terra" o "Hai dentro di te il potenziale per diventare il sale della terra". Dice: "*Voi siete il sale della terra*", indicando che, per grazia, il miracolo della nostra trasformazione è già iniziato.

Il sale ha apparentemente poco valore. Tuttavia, diventa prezioso una volta miscelato, nelle giuste proporzioni, nel nostro cibo perché trasforma il cibo stesso.

Abbiamo la responsabilità di trasformare l'ambiente in cui ci troviamo, proprio come il sale trasforma il cibo. Spesso siamo pochi, ma non importa. Proprio come pochi granelli

di sale possono fare una grande differenza nel cibo, così anche poche cristiane e cristiani possono fare una grande differenza nel mondo.

In nessun caso dobbiamo diventare insipidi. La parola greca, scelta da Matteo, è *moraino* che ha più di un significato: "ha perso il gusto", oppure "diventa sciocco". Gli sciocchi sono coloro che non prestano attenzione alla fede che hanno scelto attraverso il battesimo ed hanno posto all'estremo margine delle loro vite la relazione con Dio.

Noi, non vogliamo diventare sciocchi, noi non vogliamo per nulla al mondo perdere quel vincolo sacro che ci lega a Cristo, come non vogliamo rinunciare ad essere luce mondo. Il kosmos è il mondo intero: l'Oriente, l'Occidente e tutto ciò che sta in mezzo. Cristo ci chiama ad illuminare l'intero globo.

La luce è una metafora familiare nelle scritture: dai Salmi sino ad arrivare a Isaia la luce appartiene a Colui che ci ha creati ed in seguito Gesù stesso adottò la metafora della luce per parlare di se stesso in Giovanni 9:5. Ma nel Nuovo Testamento accade qualcosa di sorprendente: quella luce che era legata a Dio e a Gesù ora scende sull'umanità e la chiama ad essere testimone della luce stessa perché la nostra luce non è nostra, ma è il riflesso della luce di Gesù.

Cristo chiama ciascuna e ciascuno di noi ad essere luce. Alcune luci saranno più piccole e altre più grandi, ma tutti e tutte sanno risplendere intensamente. Mille punti di luce, un milione di punti di luce, un miliardo di punti di luce! Se ogni cristiano/a avesse la sua luce accesa, questo sarebbe un mondo molto diverso, più ospitale, più amante della giustizia e della pace.

Noi siamo la luce del mondo e quindi portiamo speranza ora e sempre anche dove sembra assurdo avere speranza.

Noi siamo il sale della terra, un popolo resiliente grazie alla fede in Cristo. Un popolo che fa il meglio che può per dare speranza incondizionata a se stesso e alle altre persone grazie alla fede.

Amen